

Un ritorno rinviato: discendenti di italiani in Argentina cercano la via del ritorno in Europa

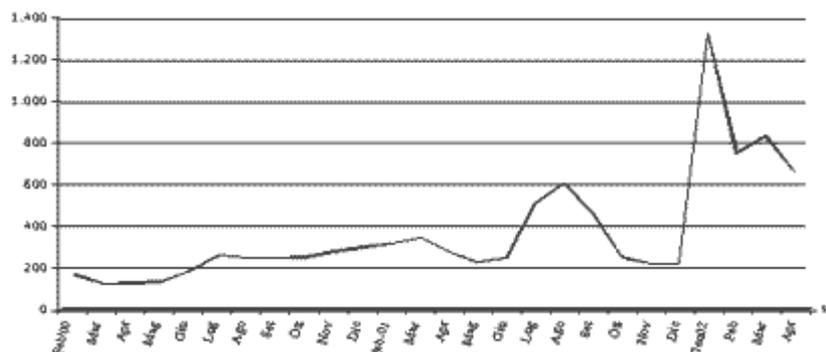
*Graciela Bramuglia e Mario Santillo
Cemla, Buenos Aires, Argentina*

L'immigrazione europea in Argentina tra il 1880 e il 1930, massiccia e prolungata nel tempo, dimostra che il Paese offriva grandi opportunità di lavoro e crescita economica. Attraverso le reti più diverse, sia familiari che di altra natura, si sviluppò un meccanismo di ingresso degli immigrati e di trasmissione di aspettative positive, che promettevano benessere assicurato ai parenti del *paese*. Al contrario, il fenomeno emerso negli ultimi anni riguarda l'emigrazione di cittadini argentini in Europa. Questa inversione di tendenza, dopo più di un secolo, trova la sua spiegazione nelle ricorrenti crisi economiche e politiche argentine, nei periodi di lunga recessione e forte disoccupazione che sconvolgono il Paese da circa quattro anni, e nel futuro di incertezza generato dalla crisi finanziaria della fine del 2001.

La svalutazione del gennaio 2002 ha accentuato significativamente la recessione economica, gli indici di disoccupazione sono aumentati, si è generata una situazione politica e sociale traumatica, che va ben oltre il semplice aumento dell'indice di disoccupazione e della caduta del potere d'acquisto. Con l'indebolimento dei partiti politici maggioritari, la perdita della fiducia nelle istituzioni politiche, si discute la possibilità di ripresa dell'Argentina a medio termine. Di fatto, da un Paese con un'entrata media pro capite di più di ottomila dollari si è passati a un Paese con entrate di duemila dollari, e sussistono le premesse perché il ribasso continui. Analizzare la crisi economica va oltre gli obiettivi del presente studio, ma l'aumento della disoccupazione dal 7 per cento del 1992 al 20 per cento del 2001, in un Paese senza un progetto politico di crescita, sono indicatori eloquenti dell'attuale crisi argentina e del suo impatto sulla popolazione che devono esser presi in considerazione.

Come cent'anni fa o forse più fecero i loro antenati, oggi molti argentini ripongono le loro speranze nell'emigrazione, decidono di intraprendere un cammino verso un futuro che permetta loro di superare l'attuale mancanza di orizzonti. Cento anni fa, tutto ciò che si richiedeva per poter tentare la fortuna era avere dai 10 ai 59 anni di età, e di essere sano. Oggi queste due condizioni non bastano più per garantire ad un emigrante argentino in Europa il diritto al lavoro. Per questo, molti discendenti di europei in Argentina chiedono il riconoscimento di una cittadinanza ereditata dagli avi e ricorrono alla banca dati del Cemla in cerca di indizi sull'arrivo e l'origine dei loro antenati europei. Fino al 2000 la quantità di consultazioni sui familiari di tutte le nazionalità ammontava a 120 casi al mese. Nel 2001 si verificò un aumento significativo, con un arresto nei sessanta giorni che seguirono l'attentato alle Torri gemelle, e un aumento considerevole a partire da gennaio 2002.

Figura 1. Consulenze richieste al Cemla su antenati immigrati, 2000-2002



Il desiderio di trovare al più presto nuovi orizzonti moltiplica il numero di chi desidera ottenere la cittadinanza, così come emerge dalle stime indicate da Favero tra la fine degli anni ottanta e l'inizio dei novanta (Favero, 1994).

Il presente studio si propone di conoscere gli attori sociali di questo fenomeno, i discendenti di italiani, e di comprendere quali siano le motivazioni e le aspettative implicite nell'ottenimento della cittadinanza italiana. Due sono gli approcci metodologici utilizzati, per quanto riguarda gli obiettivi, il tipo di raccolta di dati e il metodo di analisi adottato.

Data la struttura del Registro della popolazione argentina è impossibile stimare il numero e le caratteristiche di coloro che discendono da immigrati, il Censimento nazionale della popolazione non fornisce questa informazione. Il fatto però che si presentino discendenti di italiani al Cemla per ottenere informazioni dalla banca dati fornisce la possibilità di avvicinarci a questo universo¹. Il solo fatto che ci contattino potrebbe costituire l'occasione per intraprendere altre ricerche sui discendenti degli italiani in Argentina – prendendo in considerazione variabili quali mobilità sociale e spaziale, reti personali e altro.

Per conoscere l'universo degli argentini di origine italiana si sono esaminati i loro dati – sesso, età, occupazione, religione – così come risultano dalle schede auto compilate dagli interessati al momento in cui richiedono informazioni. Per comprendere il significato e le motivazioni di questa ricerca, delle aspettative e il senso dei loro possibili progetti migratori, è stata utilizzata la tecnica dell'intervista personale in profondità. Il luogo e le circostanze al momento del rilascio dell'intervista hanno contribuito a creare le condizioni adatte per avvicinarsi ad un tema così personale e toccante. Gli intervistati hanno manifestato una buona disposizione a partecipare e a dar libero sfogo alle emozioni che la ricerca delle proprie origini generava².

La relazione diretta tra le situazioni di crisi economica e sociale in Argentina e l'aumento delle richieste di nazionalità italiana è stata analizzata da Favero *et Al.* (1992, p. 196) che hanno individuato una curva ascendente delle richieste di cittadinanza inoltrate negli anni 1989, 1990 e 1991. I commenti dei protagonisti di oggi rimandano a un contesto essenzialmente di espulsione, nel quale l'angoscia per un futuro immediato e mediato è

dominante:

La situazione attuale mi sta obbligando ad andare: non mi interessa andare; è che non mi «entusiasma» restare (universitario, disoccupato).

Gli italiani in Argentina

La popolazione nata in Italia e residente in Argentina sta scomparendo, così come indica la sua incidenza decrescente rispetto alla popolazione totale del Paese negli ultimi censimenti: 1,7 per cento nel 1980, 1 per cento nel 1991³; va diminuendo, ma con una percentuale crescente di individui con un'età maggiore ai 65 anni, 45 per cento nel 1980 e 47 per cento nel 1991 (Rosoli, 1989, INDEC, Censo Nacional de Población de 1991).

I discendenti di italiani del Cempla risiedono a Buenos Aires e nel resto delle province, hanno una età media di 42 anni – con individui tra i 17 e i 44 – e tra loro predominano i maschi, in particolare tra quelli che hanno un'età compresa tra i 25 e i 44 anni. La proporzione di maschi risulta superiore a quella della popolazione totale in Argentina, 48 per cento, in conformità con i risultati provvisori del Censimento nazionale della popolazione del 2001.

La maggioranza delle persone con un grado elevato di istruzione esercita la libera professione; quasi il 20 per cento è occupato nel settore pubblico e privato. Esiste una proporzione abbastanza significativa di intervistati con un buon livello di preparazione che dichiarano di essere commercianti (4 per cento), casalinghe (4 per cento) e disoccupati (4 per cento), nonché, in minor misura, imprenditori (1 per cento). Gli individui con un'istruzione superiore sono lavoratori indipendenti.

Gli italiani in Argentina contattati apparrebbero a una classe media e medio-alta urbana che, come segnalò Lepore (1994, p. 141) rappresenta un settore molto vulnerabile in situazioni di crisi.

Le dichiarazioni degli intervistati rivelano una classe media impoverita. Tra gli universitari e i tecnici che lavorano come liberi professionisti esistono situazioni di sottoccupazione nascosta, così come tra i professionisti e i tecnici che lavorano come dipendenti, nel settore pubblico e nel privato, si hanno casi in cui svolgono mansioni che non rispecchiano la propria formazione.

Tabella 1. Discendenti di italiani, per occupazione e livello di istruzione (nati in Argentina, con almeno un antenato italiano, sia paterno che materno, valori in percentuale)

Occupazione	Livello di istruzione			Totale %
	Primaria %	Superiore %	Terziaria Università Post-laurea %	
Professionisti, tecnici con formazione universitaria e terziaria	-		58	38

Impiegati del settore pubblico e privato	38	41	19	26
Occupazioni con una formazione superiore	8	14	1	5
Commercianti	-	4	4	4
Imprenditori (costruttori, fabbricanti)	-	-	1	*
Studenti di qualsiasi livello	-	9	7	8
Casalinghe	46	18	4	9
Pensionati	8	9	3	5
Disoccupati	-	5	4	4
TOTALE	100	100	100	100
Numero di casi	13	129	278	420

Fonte: *Schede auto compilate*, Cemla, 2002⁴

Posizione generazionale rispetto all'immigrato italiano

I discendenti di italiani del presente studio sono per la maggior parte bisnipoti e pronipoti di un italiano – rispettivamente 45 per cento e 44 per cento, con un 6 per cento di nipoti e un 1 per cento di figli. Questo dato appare peculiare soprattutto se lo confrontiamo con i risultati del capitolo de *Ancestros de la Encuesta Permanente de Hogares (INDEC)* realizzato nel 1990 per il Gran Buenos Aires, che registra un 4,3 per cento di intervistati nato in Italia; un 12 per cento di figli di padre italiano e un 10 per cento di madre; un 22 per cento con nonni paterni italiani e un 20 per cento con nonni materni.

Il grado di parentela contrasta anche con i risultati emersi dallo studio su *Gli Argentini in Italia* (Souci e Garcia, 1992), che si riferisce ad argentini tra i 15 e i 39 anni, che, circa dieci anni fa, avevano attivato in Argentina le pratiche per l'ottenimento della cittadinanza italiana. Il grado di parentela prevalente in quel gruppo era di figlio o nipote (rispettivamente 47 per cento e 41 per cento) ed erano più giovani. Al contrario, all'interno del gruppo di discendenti contattato dal Cemla, se consideriamo solo i giovani fino ai 39 anni, la maggioranza di questi sono bisnipoti (71 per cento).⁵

Cittadinanza italiana

Esaminando i risultati delle interviste personali – 30 – emerge che tra coloro che desiderano ottenere, o che già posseggono la cittadinanza italiana, dietro la ricerca delle proprie origini familiari si nascondono motivazioni profonde.

Tabella 2. Obiettivi della ricerca di informazioni su familiari italiani, per sesso (risposte aperte, valori assoluti)

	Maschi	Femmine	Totale
Cittadinanza	14	4	18
Ricerca delle radici/origini familiari	10	5	15
Cittadinanza per i figli	4	3	7
Possiede già la cittadinanza	1	1	2
Dati per una materia di studio	1	-	1
Numero di casi*	21	9	30

Fonte: *Interviste personali*, Cemla, 2002⁶.

* Il totale delle risposte supera il numero degli intervistati in quanto era possibile formulare risposte multiple.

Il significato univoco attribuito alla cittadinanza italiana è l'ottenimento di un passaporto dell'Unione Europea, per avere libero accesso in qualsiasi paese dell'Europa e del mondo.

Possedere la cittadinanza italiana ha un valore intrinseco, è un capitale – «non penso a me, perché qui ho già la mia vita, ma penso a mia figlia che non so dove andrà a finire» – e un traguardo per i figli.

Di fronte a un quadro politico e sociale percepito come emarginante e opprimente, che genera sentimenti di impotenza, ottenere la cittadinanza significherebbe ritornare a essere protagonisti e liberi, soggetti sociali che scelgono il loro futuro e quello dei propri figli.

L'aver incluso nell'analisi il percorso professionale dei potenziali emigranti offre informazioni molto interessanti. La posizione lavorativa e il percorso di una intervistata che lavora presso una multinazionale suggerisce una visione peculiare della globalizzazione e del ruolo che esercita nella società della rete. L'appartenenza all'organizzazione le conferisce un'identità socio-professionale e un ruolo. L'emigrazione sarebbe per lei una decisione di carriera e in questo caso la ditta «risolverebbe il problema della cittadinanza». L'ottenimento della cittadinanza sarebbe un modo per assicurare alle figlie «un posto nel mondo», che lei ha già garantito per sé, ma che però non può lasciare in eredità.

«Voglio ottenere la cittadinanza non per me, perché io ho già la mia carriera professionale in azienda, ma per il mondo che toccherà alle mie figlie...Avere un passaporto dell'Unione europea è qualcosa in più da mettere nello zaino» (38 anni, impiegata in una ditta multinazionale).

«Mia sorella è a Valenza perché lavora in un'impresa multinazionale e per questo non ha dovuto occuparsi dell'ottenimento della cittadinanza, però mi dice che possedere una qualsiasi cittadinanza dell'Unione Europea facilita molto le cose» (29 anni, ingegnere elettronico, attualmente disoccupato).

Tra gli emigranti potenziali non si percepiscono segnali di identità italiana, e ciò si

spiegherebbe con la forte presenza di simboli di «italianità» nel tessuto sociale argentino. Questa percezione è confermata dai risultati del lavoro di Schneider (2000), sulla base di 106 interviste a discendenti di italiani in Argentina.

I potenziali emigranti si pongono più o meno implicitamente il seguente quesito: la cittadinanza italiana rappresenterebbe una chiave di accesso alla rete – l'economia mondiale globalizzata – e permetterebbe loro di adattarsi alle nuove leggi di concorrenza?

Progetti migratori

Sul totale degli intervistati solo undici non dimostrano né una disposizione ad emigrare né un'idea approssimativa di un progetto migratorio. A quelli che nel corso dell'intervista hanno manifestato queste intenzioni sono state poste domande per determinare il grado di concretezza dei loro progetti: 1) disponibilità di risparmi; 2) realizzazione di contatti personali – di amicizia o di parentela – o con associazioni; 3) data fissata per la presentazione dei documenti al Consolato Italiano in Argentina o al Consolato Argentino in Italia; 4) studio della lingua del paese di destinazione.

Un progetto migratorio è stato considerato «concreto» se si determina almeno una di queste condizioni⁷. Appartiene alla categoria «indefinita» chi non presenta nessuno di questi requisiti. Nella categoria «non pensa di emigrare» sono stati inclusi coloro che hanno esplicitamente dichiarato di non essere pronti a partire.

Tabella 3. Progetti migratori, secondo il grado di definizione dei medesimi, per sesso, età e livello di istruzione (valori assoluti)

Per sesso, età e livello di istruzione	Progetti (numero di casi)			
	Concreto	Indefinito	Non pensa di emigrare	Totale
Maschi	6	6	1	13
Femmine	3	2	1	6
Fino a 29 anni	4	3		7
30-39	2	2	1	5
40-49	3	2		5
50 e oltre		1	1	2
Studi primari e superiori	3	4	2	9
Terziari. Universitari e post-laurea	6	4		10
Base: intervistati	9	8	2	19

Fonte: *Interviste personali realizzate al Cemla*

I risultati preliminari di questa ricerca confermano le conclusioni dello studio di Favero (1992) sulla distanza che intercorre tra l'elaborazione di un progetto migratorio e la sua realizzazione, dato che in alcuni casi si è percepita negli intervistati più l'intenzione che la formulazione di una concreta strategia di partenza.

A causa della quantità di domande inoltrate per il riconoscimento della cittadinanza italiana, il consolato italiano a Buenos Aires fissa appuntamenti su richiesta per ricevere la documentazione e procedere con le pratiche; questa procedura attualmente implica un periodo di attesa di circa tre anni. Il periodo di attesa per l'ottenimento della cittadinanza allontana nel tempo la prospettiva di emigrare.

Tabella 4. Ragioni dell'emigrazione, per livello di istruzione dei potenziali emigranti (risposte aperte, valori assoluti)

Ragioni dell'emigrazione	1° e 2° N°	3° Universitario Post-laurea N°	Totale N°
Mentalità, idiosincrasia non seria; gente senza memoria	1	3	4
Classe politica corrotta, mafiosa, impunità	5	8	13
Incertezza, instabilità sociale, politica e economica	5	7	12
Recessione; chiusura di imprese; disoccupazione	4	7	11
Mancanza di tutela diritti della persona	2	0	2
Numero di casi*	7	10	17

Fonte: *Interviste personali realizzate al Cemla*

* Il totale delle risposte supera il numero degli intervistati in quanto era possibile formulare risposte multiple

Analizzando ciò che spinge ad emigrare emerge che la situazione critica del Paese porta a questa decisione⁸

Tabella 5. Aspettative sull'emigrazione, per progetto (risposte aperte, valori assoluti)

Aspettative	Concrete N°	Indefinite N°	Totale N°
Ottenere un lavoro	2	5	7
Miglior qualità della vita/certezze	2	4	6
Abilitazione e perfezionamento professionale	4	1	5
Riconoscimento professionale delle mie capacità	5	-	5
Disposto a ricoprire qualsiasi occupazione	2	-	2
Ospedali pubblici e servizi sociali	2	-	2
Familiari e amici mi aiutano a trovare un lavoro	2	-	2
Numero di casi*	9	8	17

Fonte: *Interviste personali realizzate al Cemla*

* Il totale delle risposte supera il numero degli intervistati in quanto era possibile formulare risposte multiple

Tabella 6. Aspettative sull'emigrazione per età (risposte aperte, valori assoluti)

Aspettative	Giovani N°	Adulti N°	Totale N°
Ottenere un lavoro	4	3	7
Miglior qualità della vita/certezze	2	4	6
Abilitazione e perfezionamento professionale	5	-	5
Riconoscimento professionale delle mie capacità	4	1	5
Disposto a ricoprire qualsiasi occupazione	1	1	2
Ospedali pubblici e servizi sociali	-	3	3
Familiari e amici mi aiutano a trovare un lavoro	2	1	3
Numero di casi*	11	6	17

Fonte: *Interviste personali realizzate al Cemla*

* Il totale delle risposte supera il numero degli intervistati in quanto era possibile formulare risposte multiple

Il quadro precedente sulle aspettative espresse dai potenziali emigranti illustra che esiste una differenza per età. Tuttavia, per comprendere il significato attribuito a questo progetto è stata utilizzata l'analisi qualitativa sulla base del racconto delle storie di vita e delle aspettative generate dall'idea della partenza.

I potenziali emigranti che hanno dichiarato di avere un progetto più elaborato sono: giovani altamente qualificati, con un'identità professionale, *career oriented*, che percepiscono l'emigrazione come un'opportunità per inserirsi professionalmente nei paesi di destinazione con un riconoscimento delle loro capacità; adulti professionisti con un impiego, disillusi dalle ricorrenti crisi del nostro Paese; e tecnici con formazione ed esperienza – disoccupati o sotto-occupati – che hanno già elaborato strategie di sopravvivenza ma senza successo e che quindi vedono nell'emigrazione una possibile via d'uscita.

I percorsi lavorativi di ognuno, le proprie percezioni riguardo all'attuale crisi dell'Argentina – unite alle biografie personali, ai valori, alle credenze e aspettative – e riguardo al posto immaginato per loro in questo nuovo scenario, sono i fattori che peseranno al momento di prendere decisioni. Le riflessioni di Dubar sulla crisi e l'identità sono pertinenti per interpretare le situazioni che si prospettano ai potenziali emigranti – le crisi generano rotture nelle rappresentazioni che gli individui si fanno del mondo e del loro ruolo nel mondo; si genera una spaccatura nel sistema dei valori, nelle credenze e nelle identità personali e professionali.

1. Il resoconto della storia occupazionale e la proiezione professionale attuale dei giovani altamente qualificati, pone in evidenza chiare identità socio-professionali, attitudini di flessibilità e selettività e la percezione di un mondo in cui aumenta la

disoccupazione, l'esclusione sociale e la precarietà nel lavoro.

I giovani altamente qualificati – *career oriented* – nella gamma dei diversi scenari possibili – dentro e fuori dal Paese – mettono in conto anche la sfera della vita personale e la carriera del partner. Le rappresentazioni del mondo professionale e del proprio ruolo nel mondo rispecchiano una visione che implica un distacco dal mondo stesso, e una ricollocazione dell'individuo. La cittadinanza italiana – o il permesso di residenza, in Canada o in Australia – rappresenterebbe una risorsa in più all'interno delle diverse strategie di sviluppo professionale⁹.

«Ho un profilo professionale che potrebbe interessare in Australia (o in Canada) e, piuttosto che la cittadinanza – che credo sia difficile ottenere – cerco un permesso di residenza. La mia fidanzata lavora in un'impresa multinazionale, per questo all'inizio partirei da solo e poi in seguito lei mi raggiungerebbe, se riceve un lasciapassare o se rinuncia» (26 anni, Laureato in Economia, con Master in Amministrazione di Impresa, disoccupato)¹⁰.

«Mi piacerebbe andare a lavorare nel marketing o nella qualità degli alimenti, temi che interessano a vari paesi d'Europa, per questo ho preso contatti con l'Università di Bologna che ha rapporti con industrie europee. Qui in Argentina si stanno prospettando alcune possibilità relative al tema delle importazioni che potrebbero interessarmi» (26 anni, ingegnere agronomo con Master in Alimentazione, disoccupata).

«La mia intenzione non è quella di andarmene per guadagnarmi la vita facendo qualsiasi cosa, ma di svolgere la mia professione e di perfezionarmi» (29 anni, ingegnere elettronico).

2. Gli adulti che hanno vissuto altre situazioni di crisi istituzionale e politica del Paese – il colpo di stato militare, l'iperinflazione, l'effetto «tequila»¹¹ – si sentono maggiormente colpiti dalla situazione odierna e hanno una percezione di sé come «troppo grandi per intraprendere l'avventura dell'emigrazione». Provano dolore e pentimento, soprattutto coloro che qualche volta hanno immaginato di andarsene, ma che poi «hanno scommesso sul proprio paese».

«Troppo spreco di energie, di sforzi, per non sapere che succederà domani. Mi addolora l'anima però non do di più». «In Argentina, oltre alla classe politica il problema è la idiosincrasia, la mentalità dell'argentino, che va e che compra dollari, e così siamo noi stessi a generare l'inflazione. Ho la sensazione che stiamo in una situazione dove le cose si ripetono ma noi non impariamo» (musicista, 43 anni).

«Voglio andarmene perché dal 1994 mi arrangio¹². Conosco gente che vive meglio là che qua» (calzolaio, adulto).

Gli adulti percepiscono la crisi attuale del Paese come una rottura di aspettative, ideali,

speranze e certezze. La percezione è che in Argentina – nelle istituzioni e nella popolazione – prevalga una mentalità «speculativa», «individualista», carente di un concetto di Nazione che faciliti questi processi.

«Mi sono reso conto che gli anni passano e che continuo a perdere. Non sono nel commercio, non sto speculando¹³, ho perso con la iperinflazione e adesso continuo a perdere. La storia si ripete perché la idiosincrasia non cambia e la mia vita se ne va» (43 anni, musicista, con un lavoro).

Un'idea associata alla precedente è che l'Argentina sia diventata un paese «per gli eletti», «i corrotti», «gli speculatori», e di «funzionari che si avvalgono dell'impunità». Gli adulti denunciano una rottura nel sistema di valori fondamentali del nostro Paese, personificata precisamente nella figura dell'immigrato europeo della fine del XIX secolo. L'idea base del progresso e dell'ascesa sociale era vincolata al lavoro, inteso come sforzo e rettitudine.

«Gli immigrati che vennero qua, portavano solo la voglia di lavorare e si costruirono da sé una posizione economica»; «i problemi che ricorrono in Argentina più che economici sono morali e credo che uno di questi sia la mancanza di identità»; «se uno non sa chi è, non può decidere dove andare».

L'analisi delle identità professionali di due adulti – un artista e una libera professionista – permette di comprendere le differenze nei progetti di emigrazione definitiva¹⁴. Nel caso dell'artista il suo percorso professionale (43 anni) già in precedenza lo aveva spinto verso i paesi europei; il suo progetto professionale è quindi compreso in quello migratorio. Nell'altro caso, il progetto migratorio significa l'abbandono dell'identità professionale e la ricerca di un lavoro, anche inferiore alle sue capacità. (libera professionista, 44 anni).

Un elemento di attrazione tra gli adulti è la possibilità di ottenere, insieme alla cittadinanza italiana, i servizi sociali e sanitari dei paesi europei.

«Andai alla Ronda de Pobres di Parigi per vedere che cos'era, so che c'è mafia, però so anche che ci sono ospedali pubblici, trasporti statali che funzionano. So anche che c'è una tremenda invasione di musulmani» (musicista, 43 anni).

«So che il Governo italiano offre il suo aiuto ai discendenti di italiani che sono soli, per questo voglio ottenere la cittadinanza italiana» (nipote, 40 anni).

3. I giovani tecnici – sotto-occupati o disoccupati – percepiscono l'emigrazione «come una soluzione e una speranza di sopravvivenza», nella misura in cui hanno provato altre strategie senza ottenere successo.

La ricostruzione del percorso lavorativo di un padre e di un figlio – entrambi tecnici – illustra la perdita progressiva dell'identità professionale, in seguito al fallimento del figlio come lavoratore indipendente e del suo licenziamento. Questa situazione rivela un altro tema legato al modello di identità, l'importanza della figura paterna¹⁵.

«Mi sposai quando avevo 23 anni. Figlio di immigrati, riuscii a mantenermi una casa mia e a studiare; mi specializzai nelle protesi dentarie e misi su un laboratorio.

Negli anni sessanta¹⁶ con i Buoni mi arricchii, ma durò poco; dovetti andare a lavorare in un'impresa, facendo un lavoro da operaio, però almeno avevo da mantenere la mia famiglia (pensionato, tecnico).

Di fronte alla prospettiva dell'emigrazione in Italia insieme al partner, colui che mantiene legami con i suoi familiari italiani – il figlio abbandona la sua identità professionale e si propone come salariato – «disposto ad abbassare la testa e a lavorare», «in Italia sono in eccedenza le professioni qualificate, ciò di cui c'è bisogno è la manodopera». L'emigrazione significa per la coppia la realizzazione di un progetto personale «rinviato» – matrimonio – e un'uscita lavorativa che penalizza il suo percorso professionale – tecnico lui e avvocato per lei. Le nuove figure di riferimento – familiari di lei in Italia – favoriranno il loro ingresso nel mercato del lavoro e questo vincolo è considerato come chiave per concretizzare il progetto.

Un tecnico – attualmente disoccupato – che tra quattro o cinque anni prevede di emigrare, venne in Italia, prese contatti con amici e scelse di insediarsi nel Nord («le prospettive sono buone, è un paese che funziona, ci sono fabbriche, vedo un futuro per i miei figli»). Studia la lingua italiana e progetta di partire per primo, e dopo che si sarà sistemato di chiamare la sua famiglia.

La percezione dell'importanza dei contatti in Italia – familiari o amici – per veder concretizzato il progetto è condivisa da un giovane italiano intervistato:

«non è tanto facile trovare lavoro se non c'è un amico o un parente che ti aiuta. Si trova lavoro, e questo vale anche per gli italiani, tramite i contatti. Io glielo dico a quegli argentini che vanno da soli, se c'è qualcuno li chiama con una proposta concreta» (Italiano, 34 anni, assistente legale).

Una delle conclusioni di questo lavoro è che i discendenti di italiani contattati nel Cemla con un progetto migratorio definito, appartengono alla classe media e hanno un livello medio alto di istruzione; queste caratteristiche sono simili a quelle del gruppo di giovani descritti nello studio di Favero nel 1992.

Lelio Mármora, dal canto suo, afferma che si tratta di «un'emigrazione della classe media che in generale conta sull'appoggio familiare per comprarsi il biglietto e per coprire i costi durante i primi tempi nel paese di arrivo»¹⁷.

Un'altra conclusione, che coincide con quelle dello studio di Favero (1992), è che per i potenziali emigranti, l'emigrazione è soprattutto data dai fattori di espulsione dall'Argentina, più che per le aspettative di oltreoceano.

«Sinceramente credo che non me ne andrò mai. È che qui mi sento sotto pressione, angosciato, non riesco a controllare le spese, a farmi pagare. Faccio i salti mortali per vivere, per arrivare alla fine del mese, e sono stufo» (Adulto, tecnico, lavoratore indipendente, sotto-occupato).

I discendenti di italiani «cercando di ritornare» non si aspetterebbero di «fare l'Italia» ma di trovare un posto di maggior stabilità materiale e emotiva.

Le crisi e le identità

I motivi che sottostanno alla ricerca delle informazioni sul parente emigrato nascondono anche la ricerca di un'identità personale e familiare – «conoscere la mia identità», «costruire la storia familiare» – la volontà di conoscere i gruppi di appartenenza al di là delle frontiere nazionali – «forse scoprirò che la mia famiglia è più là che qua». Vengo a trovare un'identità che non ho (casalinga, 40 anni).

La possibilità di ottenere dati precisi sul parente stimola a volte la continuazione della ricerca, e diventa fine a se stessa.

«La mia idea iniziale fu la cittadinanza però poi mi attrasse il desiderio di saperne di più sulla storia dei miei nonni» (50, nipote).

«Adesso il mio interesse, la famiglia, è diventato fine a se stesso» (25, nipote).

A causa delle diverse circostanze della vita – scomparsa prematura del familiare, legami familiari interrotti, attuale vecchiaia del contatto o per la presenza di «segreti familiari» – la trasmissione orale della storia dell'immigrato da padre a figlio, genera imprecisioni sui dati del familiare.

L'esperienza degli studiosi dell'immigrazione, che impiegano come tecnica di raccolta delle informazioni il metodo biografico, enfatizza la resistenza di qualche immigrato a parlare degli anni di penuria e di privazioni (Pujadas Muñoz, 1992). La percezione di uno degli intervistati confermerebbe questa tesi.

Credo che ci fossero segreti per una sorta di vergogna nelle prime generazioni di riconoscere che erano stati poveri (61 anni, bisnipote, libero professionista).

Il fatto di non conoscere i dettagli sull'origine e l'arrivo del familiare non appare legato al grado di parentela, come emerge dalle testimonianze di molti nipoti che hanno anche conosciuto i parenti di oltre oceano.

«Non ho un legame familiare che possa provare le mie origini perché mia nonna italiana che oggi ha 96 anni, un giorno mi dice di essere di Roma, il giorno dopo che è siciliana» (avvocato, nipote, 43 anni).

«Mio padre e mio nonno morirono quando ero bambino e non ho nessuno a cui fare domande. So solo la data in cui nacque ma non so dove» (52 anni, nipote, tecnico, attualmente disoccupato).

Un'altra situazione che può generare equivoci è la mancanza di interesse del discendente di conoscere dettagli nel momento in cui ebbe un contatto diretto con il parente:

«Il nonno era di Venezia. Io lo sapevo però allora non mi interessava. Mio nonno si scriveva con i parenti. Lasciarono anche parte di un'eredità. Però in quel momento ero in un'altra fase della mia vita, avevo una marea di altre priorità, la mia realizzazione personale, crescere i miei figli» (casalinga, 60 anni, nipote con cittadinanza).

Il dubbio si spinge in qualche caso fino alla nazionalità del familiare. La testimonianza di una nipote è eloquente, perché parla della nazionalità basandosi sui vaghi ricordi di sua madre.

«Mia mamma ricorda che quando era bambina sua mamma cantava in italiano, indossava il vestito nero e teneva un foulard in testa, e siccome a Entre Ríos erano arrivati italiani, francesi e tedeschi pensai di risalire alla nazionalità» (nipote, 46 anni).

«Non so la nazionalità di mio nonno. Si ruppe il legame familiare perché mio padre tagliò i rapporti con suo padre che li abbandonò, e ora voglio conoscere le mie radici più profonde» (architetto, libero professionista, 57 anni).

Il ritrovamento di documenti o lettere è legato ad alcune situazioni della vita – traslochi o decessi – «trovai il certificato di matrimonio di mio nonno in un baule, quando fu venduta la casa dei miei nonni» o «nella cassaforte quando morì mio padre».

La ricerca di un'identità è importante anche tra coloro che già posseggono la cittadinanza italiana e che ricorrono al Cemla per ottenere il certificato di arrivo del familiare, per il valore simbolico che gli attribuiscono.

La verifica del luogo di provenienza del familiare – e l'origine del cognome attraverso diversi siti Internet – è diventata una delle possibilità per stabilire contatti con gente del paese o con italiani che portano lo stesso cognome. Questo *screening* virtuale dei possibili luoghi di nascita del familiare fino ad arrivare a instaurare un legame, rappresenterebbe una prova in più della curiosità di legarsi alle proprie origini – «e l'ottenimento della cittadinanza in qualche caso arriva a essere un semplice pretesto».

L'informazione raccolta sarebbe in linea con la tesi di Anthony Giddens che dichiara che «la globalizzazione non ha solamente a che fare con la liberalizzazione dei mercati, ma con la trasformazione delle nostre vite, delle nostre emozioni... la connessione tra l'informatica e le comunicazioni elettroniche sta trasformando le nostre vite» (Giddens, 1991, p. 24).

«È come tirare una pietra nell'acqua che fa cerchi concentrici, e va domandando al paese vicino e così, a poco a poco, finché arriva al paese dello zio, del nonno, del bisnonno» (libero professionista, 61 anni).

«Credo che la cittadinanza italiana sia un pretesto. Qui siamo pochi di famiglia e grazie a questa ricerca vengo a scoprire che la mia famiglia sta laggiù» (libero professionista, 57 anni).

Questo fenomeno deve essere interpretato nel contesto della nuova modernità – globalizzazione economica – che porta alla necessità di ricostruire la propria identità personale – e l'identità professionale nella società della rete (Ianni, 2001, p. 9).

Prime conclusioni

Una delle conclusioni che derivano dalla ricerca è la constatazione che di fronte alle crisi istituzionali, economiche e sociali dell'Argentina, i discendenti di italiani si prefiggono come opzione l'emigrazione e ricorrono ai loro potenziali diritti di cittadinanza. La relazione tra le crisi e questo comportamento è stata studiata da Favero (1992) ed è confermata dai risultati preliminari di questo studio.

Gli italiani in Argentina, salvo eccezioni, non presentano segni di identità con la cultura italiana – se per questi si intende la conoscenza della lingua, la partecipazione alle associazioni¹⁸ o lo stretto contatto con parenti italiani. La «onnipresenza» della cultura italiana nel tessuto sociale del Paese spiegherebbe l'assenza di questi segnali (Favero, 1992a; Schneider, 2000).

La cittadinanza italiana significherebbe l'ottenimento di un passaporto valido per entrare nei paesi europei e/o in qualsiasi altro paese del mondo.

I risultati iniziali confermano anche un'altra delle conclusioni dello studio di Favero (1992): da un lato esiste una distanza tra l'elaborazione di un progetto migratorio e la sua realizzazione concreta, visto che in alcuni casi si è registrata più l'intenzione di partire che la formulazione di un progetto effettivo. Per i potenziali emigranti l'emigrazione sarebbe data soprattutto dai fattori di espulsione dell'Argentina, più che dalle aspettative nei confronti dei paesi di oltre oceano. Il resoconto degli italiani in Argentina, potenziali emigranti, sulla situazione attuale del Paese – angosciante e disperata – rispecchia la profondità della crisi nella classe media urbana argentina.

I discendenti di italiani «cercando il ritorno» non avrebbero l'intenzione di «fare l'Italia» ma di trovare un luogo di maggior stabilità materiale e spirituale.

Gli intervistati che hanno dimostrato di avere un progetto migratorio più elaborato sono: giovani con elevata qualificazione e con un'identità professionale che percepiscono l'emigrazione come un'opportunità per inserirsi professionalmente nel paese di destinazione e per ottenere un riconoscimento delle loro capacità; adulti professionisti con un lavoro, disillusi per le ricorrenti crisi del Paese; e tecnici con formazione ed esperienza – ma disoccupati o sotto-occupati – che hanno elaborato strategie di sopravvivenza che però non hanno avuto successo e vedono quindi nell'emigrazione una via d'uscita.

Gli italiani in Argentina pronti ad ottenere la cittadinanza italiana appartengono ad una classe media, ma inserita in un processo di graduale impoverimento – costituita da professionisti e tecnici in situazioni di sottoccupazione o disoccupazione.

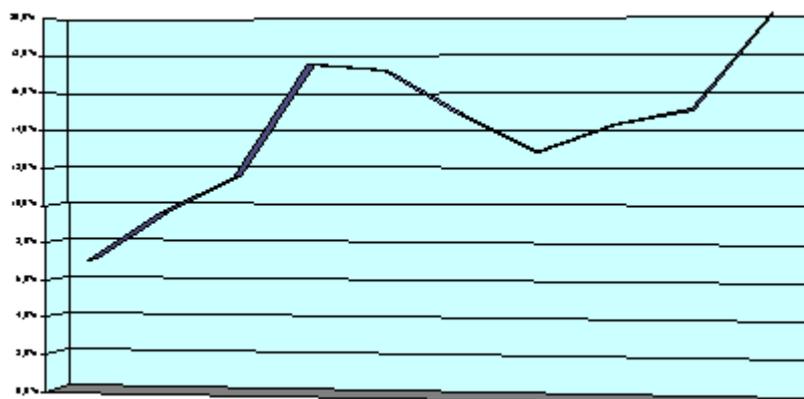
La distanza che intercorre tra l'elaborazione del progetto migratorio, il riconoscimento della cittadinanza e la sua realizzazione concreta, emerge dalle statistiche sui saldi migratori: negli anni 2000 e 2001 il saldo migratorio era di 70.000 persone, e quest'anno è minore («La Nación», 12 maggio 2002).

Questi risultati preliminari rivelano a loro volta due aspetti interessanti: da un lato la diversità delle linee di ricerca possibili sull'universo dei discendenti di immigrati, in particolar modo quelli di origine europea; dall'altro l'esame dei dati provenienti dalla base degli immigrati e da chi richiede la cittadinanza – banca dati che è in costruzione – sarà utile a fornire informazioni sulle caratteristiche socio-demografiche, occupazionali, sui

gradi di parentela dei discendenti delle diverse nazionalità e sulla mobilità sociale e geografica dei discendenti degli immigrati.

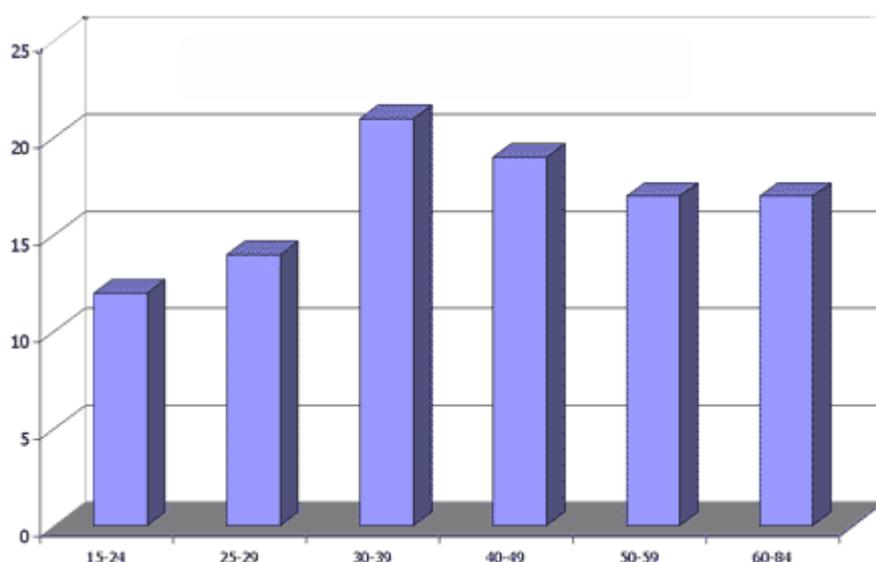
I racconti personali degli italiani in Argentina hanno messo in evidenza che i discendenti degli immigrati che si rivolgono al Cemla rappresentano a loro volta una fonte valida per sviluppare gli studi sui percorsi individuali e familiari in un contesto sociale critico e in una dimensione plurigenerazionale, che può costituire un punto di partenza importante per la conoscenza della struttura sociale e del suo contesto.

Grafico 1. Tassi di disoccupazione 1992-2001, aree urbane



Fonte: Studi Economici dell'America Latina e El Caribe, 2000-2001

Grafico 2. Distribuzione per classe di età dei 482 intervistati, 2002



Fonte: Interviste presso il Cemla, 2002

Note

- ¹ Intravedendo le potenzialità di uno studio di mobilità intergenerazionale, Luigi Favero delineò un questionario che ricollega i dati dei discendenti di questi immigrati. Pur con alcune modifiche apportate all'inizio di quest'anno, il questionario è stato utilizzato a partire dal 1993.
- ² In questa occasione l'invito a partecipare include anche chi accompagna coloro che vengono a chiedere informazioni (partner, padri, anche un'intera famiglia) consentendoci di arricchire la raccolta di informazioni.
- ³ Il Censimento Nazionale della popolazione ancora non è disponibile, però si stima che la proporzione degli italiani sulla popolazione totale oscilli tra lo 0,5 per cento e 0,7 per cento.
- ⁴ Tra chi richiede informazioni per la cittadinanza – ancora in elaborazione – si registra un livello di istruzione elevato, con una bassa percentuale di individui in possesso di un'educazione primaria e una significativa presenza di coloro che hanno svolto studi secondari; anche la percentuale di chi possiede un livello più elevato e universitario è alta (5 per cento, 31 per cento e 44 per cento, sulla base di 1324 casi).
- ⁵ I giovani italiani contattati dal Cemla hanno un'età superiore, 29 anni in media, un 44 per cento è tra i 30 e i 39 anni. Il gruppo di argentini del 1992 che aveva dai 20 ai 24 anni era un 40 per cento; un 27 per cento ne aveva 25-29. Fonti: Inchieste somministrate a discendenti di italiani al Cemla, 2002; Favero, 1992 sono illustrati nel Grafico 2.
- ⁶ Dal prospetto dei discendenti italiani intervistati (30 casi) emerge che hanno un'età media di 39 anni, sono in maggioranza maschi (21) e hanno un'istruzione elevata o universitaria (15 casi); in quanto al grado di parentela con il familiare italiano ricercato sono in maggioranza nipoti (16) e bisnipoti (11). Fonte: Interviste personali somministrate al Cemla 2002.
- ⁷ Nei 9 casi analizzati se ne riscontrarono 3 in cui si verificò una di queste condizioni; 1 caso con 2 condizioni; 2 con 4, e 3 con 3.
- ⁸ Per enfatizzare la situazione di esclusione sociale, alcuni intervistati hanno dichiarato «non è che vorrei andare, però», o «sembra che ci stiano cacciando fuori».
- ⁹ D'accordo con Dubar rappresenterebbero «il modello di identità nella rottura volontaria della rete della traiettoria e del riconoscimento esterno». «Il lavoro e le identità professionali e personali».
- ¹⁰ Intervistato a 26 anni, attualmente disoccupato, con un percorso lavorativo interessante, prima come «analista senior» in una grande impresa, dopo come cofondatore – insieme ad altri giovani – di un'azienda alla fine chiusa perché non più redditizia.
- ¹¹ Si riferisce alla recente crisi economica messicana.

- ¹² Changas: lavori occasionali di poca durata.
- ¹³ Chanta: poco serio.
- ¹⁴ Entrambi studiano la lingua – francese e italiano – hanno dei risparmi da parte per il viaggio e contatti con i paesi di destinazione.
- ¹⁵ Entrambi iniziarono un progetto professionale come lavoratori indipendenti e prima del fallimento – il padre negli anni 60 e il figlio con la iperinflazione – furono assunti come salariati in imprese. Il padre è attualmente in pensione, mentre il figlio disoccupato in seguito a licenziamento.
- ¹⁶ Negli anni 1960 il governo argentino emise buoni del tesoro, con i quali lo Stato pagò i suoi debiti. Questi buoni furono fonte di reddito nel medio e lungo termine e pertanto si rivelarono un buon affare solo per coloro che non necessitavano di riscattarli a breve periodo.
- ¹⁷ *Un effetto poco conosciuto dei risparmi congelati*, «La Nación», 12-5-2002.
- ¹⁸ Di fatto molti immigrati si sono mantenuti al margine delle associazioni etniche, e questo dimostra lo scarso significato di questo indicatore.

Bibliografia

Bernasconi, Alicia, «Aproximación al Estudio de las redes migratorias a través de las líneas de desembarco. Posibilidades y Problemas» in María Bjerg e Hernán Otero (a cura di), *Inmigración y Redes sociales en la Argentina Moderna*, Tandil, Cemla-IEHS, 1995, pp. 191-202.

Cavallaro, Renato, «La memoria biográfica. Significado y técnicas en la dinámica de los procesos migratorios» in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 1 dic. 1985, pp. 62 y sigs.

Devoto, Fernando, «Las migraciones de las Marcas a la Argentina, la cuestión de la escala y las posibilidades de una tipología regional» in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 38, abril 1998, pp. 69-106.

S. A., «Un efecto poco conocido de los ahorros congelados», *La Nación*, 12-5-2002.

Dubar, Claude, «El trabajo y las identidades profesionales y personales» in *Revista Latinoamericana de Estudios del Trabajo*, VII, 13, Buenos Aires, ALAST, 2001, pp. 5-16.

Favero, Luigi, «Mechanisms of Adaptation and Integration of Italian Inmigrants in Argentina: From Social Spaces to Interpretatives Paradigms of Ethnic Identity» in Tomasi, Lydio F. et Al., *The Columbus People*, New York, CMS, 1994, p.122.

Favero, Luis V., «Meccanismi di adattamento e di integrazione degli emigrati italiani in Argentina» in *Altreitalie*, 8, 1992, pp. 37-48.

Favero, Luis, Cacopardo, Cristina e Santillo, Mario, «Quelli che verranno ancora» in José Luis Rhi Sausi e Miguel Angel Garcia (a cura di), *Gli Argentini in Italia: una comunità di immigrati nel paese degli avi*, Ricerca dell'ARCS-Arci Cultura e Sviluppo, Sezione III, 1992, pp. 179-219.

Frid de Silberstein, Carina, «Migración y profesiones: una lectura del movimiento

immigratorio italiano a la Argentina desde las fuentes nominativas» in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 34, diciembre 1996, pp. 507-40.

Giddens, Anthony, *Modernity and Self Identity*, Stanford, Standford University Press, 1991.

Heymann, D., e Kosacoff, B. (editores), *La Argentina de los Noventa: Desempeño Económico en un contexto de reformas*, Eudeba-Naciones Unidas-Cepal, Noviembre 2000.

Ianni, Octavio, «Las ciencias Sociales y la modernidad del mundo», Buenos Aires, Universidad de Buenos Aires, 2001.

Lepore, Silvia, «Economic Profile of Italian Argentines in the 1980s» in Tomasi, Lydio *et Al.*, *The Columbus people* cit., pp. 125-51.

Pujada Muñoz, J.J., «El método biográfico: el uso de las historias de vida en ciencias sociales» in *Cuadernos Metodológicos*, CIS, 5, 1992, pp. 23 e segg.

Rosoli, Gianfausto, «Le popolazioni di origine italiana oltreoceano» in *Altreitalie*, 2, 1989, pp. 2-31.

Schneider, Arnd, *Futures Lost Nostalgia and Identity among Italian Immigrants in Argentina*, Bern, Peter Lang AG. European Academic Publishers, 2000, pp. 34.